

Pedro Aguayo de Hoyos & Claudia Sanna

CONSIDERAZIONI SUL RINVENIMENTO DI CERAMICA D'IMPORTAZIONE PRE-ROMANA NEGLI INSEDIAMENTI DELL'HINTERLAND DEL CIRCOLO DELLO STRETTO*

Premessa

Quando si parla di rotta commerciale si intende un tracciato noto e utilizzato in maniera continua per rifornire di merci i vari insediamenti localizzati intorno ad esso. Il ritrovamento di materiale d'importazione in insediamenti vicini non è però sufficiente per stabilire la presenza di una rotta, ma è necessario tener conto anche di altri elementi che contribuiscono a rendere la zona importante per le attività di interscambio, quali le caratteristiche geologiche del territorio, la situazione socio-economica della zona durante la fase archeologica che stiamo analizzando, lo studio delle fonti classiche, etc. In questo articolo terremo in conto tutti questi elementi, per determinare la presenza della rotta terrestre alternativa al tracciato marittimo dello Stretto di Gibilterra, i cui estremi sono gli insediamenti di *Malaka* e *Gadir*.

La rotta

L'utilizzo di questo percorso è già stato documentato archeologicamente per il periodo orientalizzante (VIII–VI a.C.)¹ ma in questo contributo il nostro obiettivo è dimostrare il suo utilizzo continuativo sino alla seconda metà del I millennio a.C. e la sua integrazione durante il I a.C. nel commercio romano, per collegare gli insediamenti localizzati lungo il corso medio del fiume Guadalquivir con l'importante città di *Carteia*.

Il primo elemento utile ai fini del nostro studio è la constatazione che i due estremi del tratto più antico della rotta sono costituiti da *Malaka* e *Gadir*, due porti attivi durante la seconda metà del I millennio a.C., il cui ruolo di captazione di merci è ampiamente documentato dal volume, dalla varietà e dalla cronologia dei ritrovamenti archeologici editi.

Il secondo fattore di cui abbiamo tenuto conto per determinare l'esistenza di questa rotta terrestre è la nostra conoscenza della navigazione antica, che com'è risaputo preferiva il cabotaggio alla navigazione in mare aperto, per

la maggiore sicurezza offerta dalla vicinanza alla costa, in cui appodare in caso di maltempo. La parte sud-occidentale della costa andalusa, soprattutto la parte più vicina allo stretto di Gibilterra, è conosciuta fin dall'antichità per le difficili condizioni di navigabilità che presenta a causa dei cambi repentini della direzione del vento, dal levante favorevole si passa al temuto vento di ponente che può soffiare ininterrottamente per mesi; a ciò si unisce la forte corrente marittima che proviene dall'Oceano Atlantico e che rende ancora più pericoloso questo tratto di mare. Questi fattori, insieme alle conoscenze navali del I millennio a.C., resero necessario disporre di porti sicuri per scaricare le merci, ma anche di rotte terrestri da usare in alternativa a quelle marittime per raggiungere gli insediamenti a cui i prodotti erano destinati. Queste condizioni si ritrovano interamente nella Baia di Malaga che, sia per l'orografia sia per il predominio quasi assoluto del vento di levante lungo la sua costa, costituisce un rifugio sicuro per le imbarcazioni dell'antichità.

Continuiamo con l'analisi del materiale ceramico documentato lungo la rotta, concentrandoci sulle importazioni greche appartenenti tipologicamente alla seconda metà del I millennio a.C. Si tratta di un numero ridotto di frammenti, rappresentato soprattutto da vasellame a vernice nera, coppe «tipo Castulo» e «*delicate class*» della seconda metà del V sec. a.C., *kylix* a figure rosse e coppe «tipo Pittore di Vienna 116» della prima metà del IV sec. a.C. Particolare interesse rivestono gli abbondanti dati archeologici ritrovati in due insediamenti della parte interna dell'Andalusia occidentale, *Acinipo* (Ronda la Vieja) e *Arunda* (Ronda), localizzati nella depressione di Ronda. Infatti, la quantità di ceramica greca documentata in questi due insediamenti è doppia rispetto al totale di vasi rinvenuti nei centri vicini. Questo dato indica da una parte l'importanza strategica di questi insediamenti disposti lungo il tracciato della rotta, e dall'altra, permette di ipotizzare l'andamento della nostra rotta, tenendo conto delle caratteristiche geografiche di questa zona (**fig. 1**).

L'ottima posizione geografica di *Acinipo* collega questo centro sia con la costa, sia con le zone interne. L'insediamento archeologico di Ronda la Vieja (*Acinipo*) è posto su un elevato e isolato altopiano calcareo a 999 s.l.m., di ha 32 di superficie, sito al nord della depressione di Ronda, la più occidentale delle depressioni della Cordigliera Betica. Inoltre, si trova a soli 5 km, in direzione nord rispetto alla strada nazionale Jerez-Cartagena, che mette in comunicazione il golfo di Cadice con *Cartago Nova* (Cartagena), che costituisce il percorso alternativo alla

* Questo lavoro è stato realizzato grazie al supporto di I+D Ex oficina Meridionali: Tecnología, producción, difusión y comercialización de cerámicas finas de origen bético en el sur peninsular durante el Alto Imperio (HAR2010-17507).

¹ P. AGUAYO/O. GARRIDO/B. PADIAL, Una ruta terrestre alternativa al Paso del Estrecho en época orientalizante: constatación arqueológica. In: E. Ripoll/M. Ladero (eds.), Actas del II Congreso Internacional «El Estrecho de Gibraltar». Arq. Clásica e Hist. Ant. 2 (Ceuta 1990) 85–97.

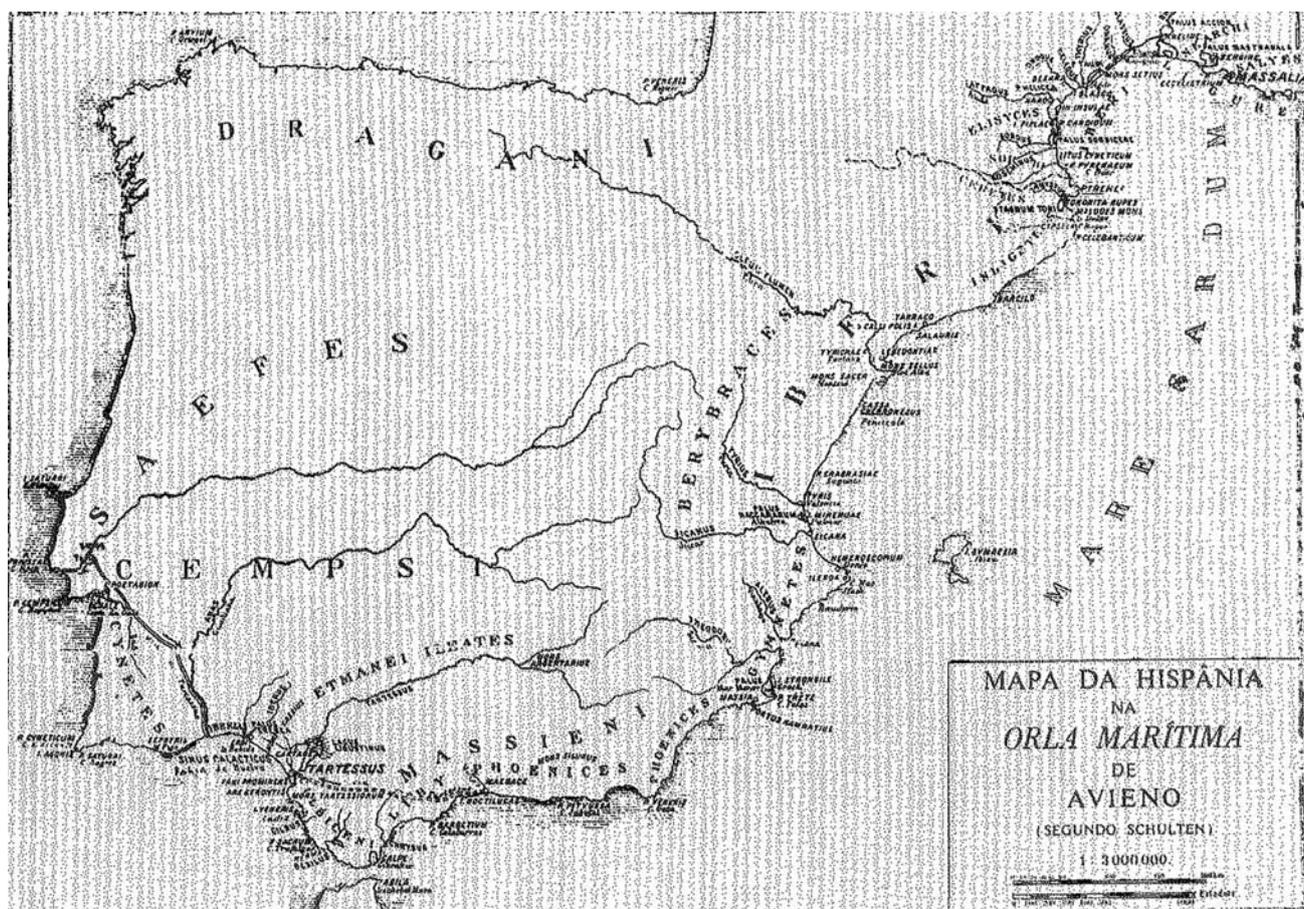


Fig. 2. Mappa di Hispania dell'Ora Maritima di Avieno (in base a SCHULTEN 1955).

fin dalle prime fasi delle anfore attiche del tipo SOS e delle sue imitazioni italiche, la cui produzione si associa al trasporto di olio².

Nei secoli VII e VI a.C. si osserva, nel percorso della nostra rotta, l'aumento progressivo delle importazioni di ceramica greca e l'introduzione di un numero maggiore di tipi di vasellame provenienti da diverse officine ceramiche. Nella Baia di Malaga e lungo la sua costa orientale, corrispondente alle foci dei fiumi Algarrobo e Vélez, prevalgono i prodotti ceramici della Grecia orientale e, in particolar modo, quelli realizzati nelle officine fondate nell'isola di Samos. Il secondo gruppo è rappresentato dall'Eubea e dalle sue officine presenti nel Sud della penisola italiana, tra le quali è significativa l'isola di Pithekoussa; infine il terzo e ultimo centro di produzione è l'Attica, presente con pochi, ma significativi materiali ceramici. Sono ancora i centri fenici a restituire la maggior quantità di prodotti ceramici greci: a Toscanos anfore samie e chiote (queste ultime del tipo Bobbin Shaped), varie *kotylai* protocorinzie del tipo «Tall Kotyle» – prodotte dalla prima metà del VII sec. a.C. e per tutto il VI a.C. – e *skyphoi* a uccelli provenienti dalla Ionia datati alla prima metà del VII sec. a.C. Un altro *skyphos* ionico a uccelli è stato ritrovato a Cerro del Villar, datato tra l'ultimo decennio del VII e l'inizio del VI sec. a.C.; la stessa datazione è stata assegnata alle coppe ioniche del tipo

A2 e alle anfore. Ancora da officine ioniche provengono i materiali corrispondenti al settore V e al settore 3/4 in cui è stato messo in luce il forno ceramico. Si tratta di ceramiche appartenenti al VI sec. a.C. corrispondenti a coppe del tipo A2, oinochoe, idrie, piccole olpai, aryballo e anfore quasi tutte samie, eccetto pochi frammenti amorfi che presentano la caratteristica ingubbiatura delle anfore attiche *à la brosse*.

A questi insediamenti bisogna aggiungere l'importante città di Malaga, i cui diversi scavi urbani hanno permesso di documentare, a partire dal VI sec. a.C., l'abbondante presenza di prodotti ceramici greci, provenienti soprattutto dalle officine della Grecia Orientale. Dal versante sud-ovest dell'Alcazaba, dove sorge il Teatro Romano, provengono coppe a bande del tipo B1–B2, *lekanis*, lucerne, anfore chiote, ioniche e samie della prima metà del VI sec. a.C.; un *alabastron* corinzio del secondo quarto del VI; coppe attiche a bande della seconda metà del VI sec. a.C. Dagli scavi condotti nel Convento di San Agustín emerge la stessa prevalenza di ceramiche prodotte nella Grecia dell'Est e datate alla prima metà del VI sec. a.C.: varie coppe samie e un frammento di idria a figure nere con fregio di loto e grande fiore centrale; alcune coppe, un frammento di idria e un'anfora da trasporto tutte attribuite a officine ioniche; un frammento di *dinos* prodotto probabilmente nell'officina di Larissa, nella Ionia settentrionale. Di chiara produzione chiota è sia l'anfora con ingobbio bianco e banda marrone sia un grande *aryballos* con linee incise e motivi rappresentanti un animale, mentre dubbia è l'attribuzione di una

² MURILLO REDONDO 1994, 155.

piccola brocca per cui si propone una produzione corinzia o ionica. L'unico frammento attico è una coppa bolsal di spessa ingubbiatura nera. Dal vicino Monte Gibralfaro proviene una coppa ionica. Ancora materiale greco proveniente da livelli stratigrafici affidabili datati tra il 560 e il 540/530 a.C. è conservato nel Museo Picasso della città³. La maggior parte della ceramica è prodotta, anche in questo caso, nelle officine della Grecia Orientale, mentre esigue sono le produzioni attiche, corinzie e laonie. Solo nel gruppo delle anfore si assiste a una inversione di tendenza, prevalgono, infatti, le anfore attiche tipo SOS o *à la brosse* e le corinzie, mentre sono meno numerose le produzioni di Samo, Lesbo e Clazomene. Questo dato è interessante perché le anfore tipo SOS, le corinzie tipo A, le samie e le laonie che costituiscono il 60% dei contenitori anforici del Museo si relazionano alla produzione dell'olio, mentre il restante 40% formato dalle anfore corinzie tipo B, Lesbo e Clazomene, si associa al trasporto del vino.

Tra il vasellame della Grecia dell'Est, predominano le importazioni samie, in particolare le coppe tipo B2, ma per alcune si è ipotizzata la produzione in un'officina locale del Mediterraneo centrale, probabilmente nel Sud della Penisola italiana, a causa di variazioni nello spessore della sezione e nella vernice. Ancora da Samo provengono un aryballos, la parete di un'idria, alcuni frammenti samii di forma non identificabile e il frammento di una forma chiusa per la quale vi sono elementi che suggeriscono la sua produzione nell'officina di Fikellura. La produzione attica documentata si riduce a una oinochoe, due *lekàne* e alcune coppe dei «Piccoli Maestri», tutte di ottima fattura e di qualità elevata. È presente pure la Laonia, ma con un solo frammento di un possibile cratere. Infine, è importante riferire la presenza delle prime importazioni massaliote documentate dal 565 a.C. riferibili a vasi di ceramica comune, che testimoniano l'importanza, fin dalle prime fasi dell'occupazione greca dell'area ampuritano-massaliota, nel contesto delle produzioni importate nella Penisola Iberica.

Continuando con gli insediamenti della zona interna dell'Andalusia localizzati lungo il tracciato della nostra rotta, la ceramica greca documentata si riduce a due frammenti, entrambi trovati nella necropoli di Fuente de Piedra (Málaga) datata alla prima metà del VI a.C. Entrambi i frammenti sarebbero un'imitazione italica, rispettivamente di una *kotyle* raccolta in superficie e di una brocchetta decorata, facente parte del corredo funerario della tomba n. 178⁴.

Infine, soffermandoci sulla baia di Cadice, l'altro estremo della rotta terrestre studiata e dove sfocia il fiume Guadalete, osserviamo l'esigua presenza di ceramica greca rispetto alla costa di Málaga che rappresenta l'altro estremo dell'itinerario. I pochi materiali si riducono alla città di Cadice in cui è stato trovato un solo frammento di oinochoe protoattica del 675

a.C.⁵ e al Castillo de Doña Blanca nel Puerto de Santa María (Cadice), in cui sono stati documentati alcuni frammenti di vasi della Grecia dell'Est, anfore corinzie del tipo B e una coppa dei «Piccoli Maestri», il tutto datato al VI secolo a.C.⁶.

Riassumendo, nei secoli compresi tra l'VIII e il VI a.C. si osserva la concentrazione delle importazioni ceramica greca in pochi insediamenti disposti lungo la rotta terrestre di cui ci stiamo occupando. Tra gli esigui frammenti, la presenza fin dalle fasi più antiche delle importazioni pitecussane non è sfuggita agli studiosi, tra cui B. Shefton⁷ che ha suggerito l'esistenza di un commercio tra i centri euboici italiani e gli insediamenti fenici d'Occidente. Interessante è inoltre l'ipotesi di P. Cabrera⁸, secondo cui i fenici rifornivano le loro navi di merci greche, soprattutto euboiche e protocorinzie, lungo le coste dell'Italia meridionale, i cui centri di produzione erano già attivi dall'VIII a.C.

Per quanto riguarda la seconda metà del I millennio a.C. si assiste al significativo aumento delle ceramiche greche importate, mentre diminuisce sia il numero delle tipologie presenti sia i centri di produzione coinvolti negli interscambi con la Penisola Iberica. Infatti, vi è il progressivo aumento delle importazioni attiche⁹, ora predominanti rispetto alle produzioni della Grecia orientale e delle officine euboiche. In generale, la prima metà del V a.C. si caratterizza per la presenza delle produzioni tarde di Figure Nere, mentre dalla metà dello stesso secolo, le coppe «tipo Castulo» sono documentate praticamente in ogni insediamento oggetto di indagine archeologica. Dall'ultimo quarto del V a.C. queste coppe sono affiancate da altre, tra cui le coppe a figure rosse con la caratteristica decorazione nel medaglione, raffigurante una testa femminile o la civetta, e le coppe del Circolo del Pittore di Marlay; dalla fine del V sec. a.C. fanno la loro comparsa gli *skyphoi* con motivi a riserva e quelli sovradipinti con ghirlande di foglie sulla bocca. Tra la fine del V e il terzo quarto del sec. IV a.C. continua ad aumentare il numero di vasellame greco documentato sia negli abitati sia nelle necropoli, costituito prevalentemente da coppe e da crateri per il consumo di vino, mentre le anfore sono quasi assenti. Le più numerose sono le coppe a figure rosse del Circolo del Pittore di Vienna 116, seguite dalle coppe del Pittore del Cigarralejo e dai crateri del Pittore del Thyrsos Negro, questi ultimi utilizzati soprattutto nei corredi funerari come urna cineraria. Soffermandoci ad analizzare l'area interessata dalla nostra rotta terrestre, iniziamo dalla costa occidentale di Málaga¹⁰ che conferma quanto osservato nel resto della Penisola Iberica, ossia la netta preponderanza delle ceramiche greche di produzione attica e la presenza quasi esclusiva di *kylix*. Gli insediamenti che hanno restituito materiale ceramico greco sono tre: il primo è Benalmádena da cui proviene

⁵ ROUILLARD 1991, 27; MURILLO REDONDO 1994, 154.

⁶ CABRERA 1997, 372.

⁷ B. SHEFTON, Greeks and Greek Imports in the South of the Iberian Peninsula. The archaeological evidence. In: H. G. Niemeyer (ed.), *Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposiums über «Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum»* in Köln vom 24. bis 27. April 1979 (Mainz 1982) 338 nota 2.

⁸ P. CABRERA, El comercio foceo en Huelva: cronología y fisionomía. *Huelva Arq.* 10-11, 1989, 46.

⁹ ROUILLARD 1991, 117.

¹⁰ J. A. MARTÍN/J. M. MARTÍN/I. MIGUEL/J. SUÁREZ, Griegos en Málaga. Hallazgos, dispersión y problemática actual. *Rev. Arq.* 1992, 35.

³ M^a. I. CISNEROS GARCÍA, Las cerámicas griegas del Museo Picasso Málaga. *Mem. Arq. Mus. Picasso Málaga desde los orígenes hasta el siglo V d. C.* (Málaga 2006) 79-92.

⁴ M. ANDRINO REVILLAS/P. J. SÁNCHEZ BANDERA/A. CUMPIÁN RODRÍGUEZ/S. LÓPEZ CHAMIZO, Una necrópolis de incineración de las etapas iniciales de la Edad del Hierro en la comarca de Antequera. Resultados de la intervención arqueológica de urgencia en la parcela UR-6, Fuente de piedra, Málaga. In: A. Adroher/J. Blánquez (eds.), I^o Congreso Internacional de Arqueología Ibérica Bastetana. Comunicaciones. Ser. Var. 9 (Madrid 2008) 367-371 figg. 10; 13.

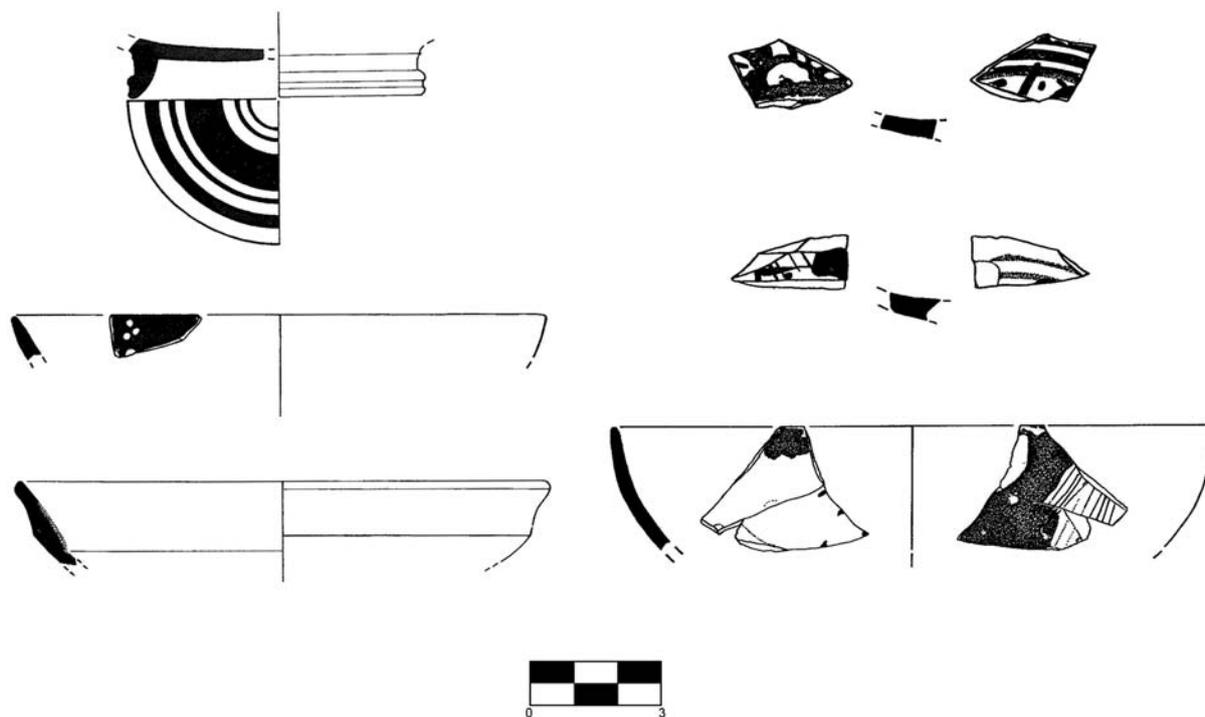


Fig. 3. Ceramiche d'importazione di Ronda del V e IV secolo a.C.

una lucerna a vernice nera, una *kylix* di «*delicate class*», una coppa «tipo Castulo» e la base di una coppa a vernice nera, il tutto datato al V–IV sec. a.C.; il secondo è l'insediamento di Cerro del Castillo (Fuengirola), nel quale i materiali greci ritrovati sono esclusivamente attici, trattandosi di coppe «tipo Castulo» datate tra la fine del V e il IV sec. a.C. e una *kylix* a figure rosse del tipo «Pittore di Vienna 116» risalente al IV a.C.; infine, il Cerro de la Tortuga (Malaga), i cui piatti a vernice nera, le coppe e la *kylix* del Pittore del Cigarralejo sono tutti di provenienza attica e appartenenti al IV sec. a.C.

Anche le zone interne interessate dal percorso della nostra rotta, mostrano la presenza di vari insediamenti e necropoli in cui è stato ritrovato vasellame greco rappresentato prevalentemente da coppe attiche. Infatti, l'unico frammento di ceramica greca documentato nell'insediamento di El Nacimiento (Valle de Abdalajís) appartiene a una *kylix* su alto piede del tipo C prodotta nell'agora di Atene e datata alla fine del V sec. a.C.; lo stesso succede nell'abitato di Cerro del Castillo (Valle de Abdalajís) in cui il frammento di vernice nera è chiaramente attico; attiche sono pure le ceramiche greche ritrovate nell'insediamento di La Alquería (Alhaurín de la Torre), un probabile cratere a figure rosse e una *kylix* a vernice nera, e le importazioni dell'insediamento di Cauche el Viejo (Aratipi, Antequera), che ha restituito una coppa «tipo Castulo» del IV sec. a.C. e una *kylix* a figure rosse. Infine, per la notevole quantità di materiali greci ritrovati, sono degni di nota gli ultimi due insediamenti localizzati nel naturale crocevia rappresentato dalla Depressione di Ronda, *Acinipo* (Ronda la Vieja) e *Arunda* (Ronda città), oggetto di numerose campagne archeologiche. Il primo, *Acinipo*, nonostante i pochi livelli stratigrafici appartenenti al V e IV sec. a.C., ha restituito due frammenti significativi, uno *skyphos* con ghirlande o tipo San Valentín e una *kylix*, mentre *Arunda* (Ronda ciudad) ha un totale di 12 frammenti

composti da sei *kylikes* del tipo «Pittore di Vienna 116», due coppe «tipo Castulo» – rispettivamente un fondo e un orlo –, una coppa «*delicate class*», una coppa ad alto piede, e altri due frammenti di difficile attribuzione (fig. 3).

Concludiamo questa zona della nostra rotta con l'interessante corredo funerario appartenente a tre necropoli che ci conferma la presenza quasi esclusiva dell'Attica e dei suoi prodotti ceramici nei rapporti di interscambio con questa parte della Penisola Iberica. Ci riferiamo alle necropoli di Cerro de los Castillejos (Teba) e La Hoya (Antequera) dove sono state recuperate varie *kylikes* attiche a vernice nera; e una terza necropoli localizzata nel corso basso del fiume Guadalhorce, in cui sono stati ritrovati circa 20 vasi attici a vernice nera, tra cui figurano coppe «tipo Castulo», *kylikes* «*delicate class*», coppe tipo «Pittore di Vienna 116» e una coppa ad alto piede o *vicup*, datati intorno al IV sec. a.C.¹¹, mentre nella tomba 6 vi era un *aryballos* di pasta vitrea¹².

Come si può osservare dal tipo di materiale greco rinvenuto in questa zona della Penisola Iberica, è predominante il vasellame di produzione attica, in cui le forme si ripetono continuamente e il cui utilizzo è legato alla pratica del *symposium*.

Passando ad analizzare i dati provenienti dalla costa di Cadice, si osserva che le importazioni di materiale ceramico della fine del V e inizio del IV sec. a.C. si concentrano in due insediamenti localizzati entrambi nelle vicinanze dell'antica baia che costituisce la foce del fiume Guadalete. Il primo è l'insediamento di Mesas de Asta (Jerez de la Frontera)¹³ e la corrispondente necropoli¹⁴, nei quali vi sono coppe «tipo Castu-

¹¹ CABALLERO COBOS 2008, 351.

¹² Ibid. fig. 5.

¹³ CABRERA 1997, 375.

¹⁴ R. GONZÁLEZ/F. BARRIONUEVO/L. AGUILAR, Notas sobre el mundo funerario en la Baja Andalucía durante el período turdetano. In: J.

lo» e «*delicate class*»; il secondo è l'insediamento di Castillo de Doña Blanca, in cui la quantità e la varietà delle importazioni greche di questa cronologia, sono molto abbondanti e diversificate. Infatti, la sempre preponderante vernice nera è rappresentata, sia dalle comuni forme quali coppe «tipo Castulo» e «*delicate class*», sia dalle coppe a orlo teso, lucerne e qualche *pelike*, mentre finora è stato ritrovato un unico frammento di coppa a figure rosse¹⁵. Il terzo e ultimo è il laboratorio per la salatura del pesce di Camposoto (San Fernando, Cadice), in cui si segnalano, in modo generico, imitazioni di coppe attiche a vernice nera e di una coppa di pasta vitrea, oltre a imitazioni di anfore ionio-corinzie del tipo A, corrispondenti alla sua fase III, datata tra il 550 e il 425 a. C. A partire dal secondo quarto del IV, la presenza di importazioni greche si moltiplica e si diffonde in numerosi insediamenti della baia di Cadice e della bassa pianura del fiume Guadalete, ma la migliore rappresentazione del tipo e volume di queste importazioni continua a fornircela l'insediamento di Mesas de Asta, dove è stato recuperato un unico frammento di un cratere di campana a figure rosse, e l'insediamento di Castillo de Doña Blanca, con la presenza molto esigua di coppe a figure rosse, tipo «Pittore di Vienna 116», e abbondante vernice nera. Soprattutto a Doña Blanca, con la presenza di piatti da pesce, *lekitoi* panciuti, *ciotoline* del tipo a saliera, è significativa la proporzione tra ceramica a figure rosse e a vernice nera che è di 20 a 100 per confermare la preferenza della popolazione di questa parte della Penisola Iberica per la ceramica a vernice nera. Questa tendenza è confermata, inoltre, dallo studio realizzato nel Cerro del Prado (Algeciras, Cadice), dove la ceramica greca a vernice nera, dal V al secondo quarto del IV, è praticamente esclusiva¹⁶. Allo stesso tempo, ma con cronologie poco chiare, si segnala la presenza di ceramiche attiche in alcuni scavi d'urgenza della città di Cadice, la Plaza de Asdrubal o l'Urbanización El Pinar di El Puerto de Santa María, da cui provengono coppe «tipo Castulo», *skyphos* di ghirlande e coppe del tipo *bolsal*, con decorazione interna a palmette, datate intorno al V e IV sec. a.C. Più lontano rispetto alla baia di Cadice si citano ceramiche attiche o a vernice nera attica, senza maggiore precisione, a Las Vegas de Elvira, Guadalcaçín, Jerez de la Frontera o El Berrueco de Medina Sidonia, con amplissime cronologie che vanno dal VI al III sec. a.C.¹⁷. A partire da questa situazione, P. Cabrera afferma che durante la fine del V e inizio del IV le importazioni greche in Andalusia Occidentale si riducono a un fenomeno costiero con debole penetrazione all'interno. La loro diffusione avviene o a partire dai principali insediamenti o da quelli localizzati nelle vicinanze delle vie fluviali secondarie, interessando le zone di approvvigionamento dei beni primari o alcune risorse «strategiche»¹⁸. Nonostante ciò, dal 380 e fino al 350, sempre secondo questa studiosa si può affermare che la presenza di ceramica greca in Andalusia Occidentale si estenda, per capillarità, dalla costa all'interno; inoltre, si generalizza il suo utilizzo tanto che quasi tutti gli insediamenti scavati nel Sud della Penisola Iberica hanno ceramica greca di

questa cronologia. Infine, sottolinea che nelle zone costiere e nelle aree vicine, considerate fenicio-puniche, la proporzione di vernice nera è nettamente superiore rispetto alle ceramiche a figure rosse, mentre nelle aree turdetane questa relazione tende a equilibrarsi¹⁹.

Durante la seconda metà del IV e il III sec. a.C. le importazioni greche cessano quasi completamente, sia nelle aree costiere sia ad entrambi i lati dello Stretto di Gibilterra, come ovviamente nelle zone interne, eccetto qualche scarsa ceramica greca a vernice nera o di imitazione prodotta dalle officine centro-mediterranee e peninsulari. Il fenomeno da risaltare in questa fase è la sostituzione delle importazioni mediterranee con le ceramiche fini a vernice rossa, fino a poco tempo fa considerate una produzione nordafricana, tipo *kuass*, e solo recentemente reinterpretate come una produzione tipicamente «*gaderita protocampana*»²⁰. La *kuass* è stata definita la ceramica ellenistica gaditana²¹ e riproduce forme e decorazioni della vernice nera greca, o delle sue imitazioni della stessa cronologia, sostituendo, in Andalusia Occidentale, la ceramica greca della prima metà del IV²², in proporzioni ed estensioni tali da non aver nulla da invidiare all'abbandono e alla diffusione della ceramica di importazione mediterranea della fase precedente.

Nelle due zone costiere, punti di partenza e arrivo della nostra rotta, la baia di Malaga e, ovviamente, il golfo di Cadice, la ceramica tipo *kuass*, è la ceramica fine più abbondante durante il III secolo, così come nelle zone campesine del fiume Guadalete, nelle pianure e campagne di Huelva e Sevilla, arrivando fino al Guadalquivir medio²³. Si potrebbe dire, come nel caso delle ceramiche greche del IV, che tutti gli insediamenti scavati nella zona di influenza di Cadice, durante la seconda metà del IV e, specialmente nel III, proporzionano questo tipo di ceramica a vernice rossa²⁴.

Non fanno eccezione gli insediamenti della depressione di Ronda, *Arunda* (Ronda) e *Acinipo* (Ronda la Vieja), così come gli insediamenti scavati nella zona più orientale della rotta di cui ci stiamo occupando. L'insediamento di *Arunda* ha però restituito alcune importazioni di ceramica a vernice nera, come il fondo di un vaso decorato con palmette intrecciate, della seconda metà del IV secolo, e un craterisco, di possibile produzione ampuritano-massaliota, del III secolo.

A partire dalla fine del III e nella prima metà del II sec. a.C., le ultime fasi produttive delle ceramiche tipo *kuass* convivono con importazioni campane producendo l'adozione, in questi vasi a vernice rossa di Cadice, di elementi formali di tipo campano e una semplificazione del repertorio formale²⁵. La presenza di ceramiche a vernice nera, Campana A, si generalizza negli insediamenti delle zone prese in esame, sia nell'area d'influenza diretta di Cadice sia nella baia di Malaga, dove si constata la convivenza di questi due tipi ceramici dalla fine del III sec. a.C. come dimostrato dagli scavi urbani di *Malaka*²⁶.

¹⁹ CABRERA 1994, 93.

²⁰ A. M^a. NIVEAU DE VILLEDARY, La cerámica «tipo *kuass*». Avance a la sistematización del taller gaditano. Spal 8, 1999, 123.

²¹ NIVEAU DE VILLEDARY 2003, 174; 194-195.

²² Ibid. 177.

²³ Ibid. 197-256.

²⁴ DOMÍNGUEZ 2006.

²⁵ NIVEAU DE VILLEDARY 2003, 183.

²⁶ J. MAYORGA MAYORGA, El período romano en el Museo Picasso Málaga,

Fernández et al. (eds.), Huelva Arqu. 14 (Huelva 1997) 252-253.

¹⁵ CABRERA, 1997, 380.

¹⁶ P. CABRERA/L. PERDIGONES, Importaciones áticas del siglo V a. C. del Cerro del Prado (Algeciras, Cádiz). Trabajos Prehist. 53/2, 1996, 163.

¹⁷ DOMÍNGUEZ 2006.

¹⁸ CABRERA 1994, 91.



Fig. 4. Marchio su una Campana B di un insediamento militare del I secolo a.C. vicino ad *Acinipo*.

La presenza di Campana A sarà costante in quasi tutti gli insediamenti con livelli d'occupazione del II a.C., continuando nel I sec. a.C. con l'introduzione delle Campane A tardive sempre associate alle anfore italiche, Dressel I e alle ceramiche a pareti sottili. Queste importazioni sono chiare evidenze dell'intensificazione del commercio tra il mondo romano e le città del Circolo dello Stretto, come dimostrato dal numero di insediamenti presenti lungo il corso basso del Guadalquivir e delle campagne di Jerez, che hanno restituito nel registro archeologico corrispondente a questa fase, ceramiche Campane A e B; inoltre bisogna aggiungere oltre un centinaio di insediamenti rurali dedicati alla produzione agricola-pastorale²⁷ sorti sempre nella zona menzionata.

Tutto ciò si rifletterà nella crescente presenza di materiali importati di origine italica negli insediamenti della parte interna della nostra rotta, dopo che Roma ottenne il controllo politico ed economico dei territori disposti intorno allo Stretto. Negli insediamenti delle zone interne, si osserva un cospicuo aumento nel numero di vasi e nelle forme utilizzate, come evidenziato dai dati archeologici degli insediamenti scavati. Prendendo come esempio l'insediamento di *Arunda*, si osserva che la quantità e la varietà della ceramica Campana A antica (220–180 a. C.), classica (180–100 a. C.) e tardiva (100–50/40. C.)²⁸ sono notevoli, affiancate da un esiguo

numero di produzioni del Circolo B (fig. 4); questa stessa situazione si può osservare anche negli insediamenti rurali e militari dove sono state ritrovate Campane A, le cui stampiglie non lasciano dubbi sul loro carattere di importazioni italiche.

Sviluppi della rotta

L'esistenza di questa rotta e il suo valore come zona di comunicazione interna tra le città disposte a entrambi i lati dello Stretto, Gadir e Malaka, saranno rinforzati e completati, in epoca repubblicana con la frequentazione di un secondo tracciato che unisce tra loro le aree di interesse strategico. Infatti, la rotta arriverebbe ora all'altezza della città di Carteia, sita nello Stretto di Gibilterra, collegandola alla valle del fiume Guadalquivir e, attraverso questo, con la zona mineraria di Obulco, come testimoniato dalla circolazione monetaria repubblicana e dalla precoce imitazione di *terra sigillata* italica prodotta nelle officine della Betica²⁹. Gli indicatori dell'utilizzo della depressione di Ronda come congiunzione tra i due trami della rotta, in direzione nord-sud, sono presenti sia nei dati archeologici della città di Ronda, che hanno restituito alcune ceramiche tipo Peñaflor, sia in quelli di *Acinipo*. Quest'ultimo, infatti, documenta oltre alle ceramiche di imitazione di *terra*

Memoria Arqueológica del Museo Picasso Málaga desde los orígenes hasta el siglo V d. C. (Málaga 2006) 94–96.

²⁷ J. L. LÓPEZ CASTRO, *Hispania poena. Los fenicios en la hispania romana* (Barcelona 1995) 125.

²⁸ G. VIVAR LOMBARTE, *La cerámica campaniense A*. In: M. Roca Romá/I. Fernández (coords.), *Introducción al estudio de la cerámica romana*.

Una breve guía de referencia, *CVDAS Rev. Arq. y Hist. Monogr. 1* (Málaga 2005) 25–26.

²⁹ F. AMORES/S. J. KEAY, *Las sigillatas de imitación tipo Peñaflor o una serie de Hispánicas precoces*. In: M. Roca Romá/I. Fernández García (coords.), *Terra Sigillata Hispánica. Centros de fabricación y producciones altoimperiales* (Málaga 1999) 235–252

sigillata italica, pure una circolazione monetaria in epoca repubblicana, in cui è significativa la presenza di monete emesse a *Carteia* e a *Obulco*³⁰, rinforzando l'idea che la circolazione monetaria rifletta le principali vie di comunicazione attraverso la presenza delle monete emesse dalle città che collegano o servono come punto di partenza e di arrivo di una determinata rotta. Nel caso delle monete di *Obulco* sono riconiate con una frequenza molto alta (22 riconiate su un totale di 26 monete trovate)³¹, con conii di emissione della zecca di *Acinipo*, città romana sita nel crocevia delle rotte considerate, dove la relazione con la zona mineraria dell'Alto Guadalquivir si rinforza ulteriormente con l'apparizione di monete emesse in piombo³², con i tipi monetali di *Acinipo*, fenomeno poco frequente nelle emissioni iberiche, ma sempre legato alle aree minerarie. Con questi dati, la rotta secondaria proposta da P. Sillières³³, che comunicava *Carteia* con *Corduba*, passando per *Acinipo*, e risalendo il Guadalquivir³⁴ seguendo l'antica via *Heraclea*, fino all'altezza di *Obulco*, è supportata dalle evidenze archeologiche sempre più consistenti.

Considerazioni finali

Riassumendo quanto esposto finora, l'ipotesi della frequentazione della rotta terrestre passante per la parte interna dell'Andalusia occidentale e utilizzata in alternativa alla rotta marittima dello Stretto di Gibilterra durante la seconda metà del I millennio a.C., risulta dimostrata soprattutto dal materiale

archeologico analizzato. Infatti, sia lungo le coste di Cadice e Malaga sia nei centri indigeni dell'hinterland, non mancano le ceramiche d'importazione, greche prima e italiche poi, intercalate dalla produzione locale della ceramica tipo kuass, chiari indicatori della fervida attività di interscambio che vede coinvolte le diverse etnie stanziati in quest'area. A questo proposito, rimarchiamo quanto detto da Cabrera in un contributo precedente, osservando la maggiore predilezione dei centri fenicio-punici della costa di Gadir e delle sue zone d'influenza per la ceramica a vernice nera rispetto alla produzione a figure rosse, mentre nell'area di Malaga, di tradizione turdetana, la presenza delle due classi ceramiche si equilibra³⁵. Tenendo conto del registro archeologico edito finora, i due importanti insediamenti della depressione di Ronda, *Acinipo* e *Arunda*, pur localizzati nel limite territoriale tra le popolazioni fenicio-puniche e turdetane, rispecchiano la tendenza turdetana, mostrando la stessa proporzione di ceramiche a vernice nera e di ceramiche a figure rosse. Questa chiara differenziazione, nella presenza di una classe ceramica piuttosto che un'altra, sarà superata a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., con la diffusione capillare della ceramica tipo kuass in tutta l'Andalusia occidentale, mostrando l'importante influenza esercitata da Cadice sia nelle zone costiere sia in quelle interne. Per ultimo, sottolineiamo la crescente importanza della depressione di Ronda nel collegamento tra le zone dell'interno e le coste mediterranea e atlantica, attraverso indizi quali il ritrovamento di ceramiche a vernice nera tipo Campana B ad *Arunda*, raramente documentata in insediamenti indigeni dell'interno e il ruolo svolto da *Acinipo* nella circolazione monetaria di età repubblicana.

³⁰ MORA SERRANO 1999, 343.

³¹ B. MORA SERRANO, Sobre algunas reacuñaciones del taller de Acinipo. In: VII Congreso Nacional de Numismática (Madrid 1991) 213–223.

³² MORA SERRANO 1999, fig. 3.

³³ P. SILLIÈRES, Les voies de Communications de l'Hispanie meridionales (Paris 1990) 150.

³⁴ MORA SERRANO 1999, 345.

³⁵ CABRERA 1994, 93.

paguayo@ugr.es
csanna_1@ugr.es

Bibliografia

- CABALLERO COBOS 2008 A. CABALLERO COBOS, La necrópolis Ibérica de Arroyo Judío (Cártama, Málaga). In: A. Adroher/J. Blázquez (eds.), I° Congreso Internacional de Arqueología Ibérica Bastetana. Ser. Var. 9 (Madrid 2008) 347–357.
- CABRERA 1994 P. CABRERA, Cádiz y el comercio de productos griegos en Andalucía Occidental. Trabajos Prehist. 51/2, 1994, 89–101.
- CABRERA 1997 P. CABRERA, La presencia griega en Andalucía (siglos VI al III a. C.). In: J. Fernández/P. Rufete/C. García (eds.), La Andalucía Ibero-turdetana (Siglos VI–IV a. C.). Huelva Arqu. XIV (Huelva 1997) 367–390.
- DOMÍNGUEZ 2006 J. C. DOMÍNGUEZ PÉREZ, Gadir y los fenicios occidentales federados V–III a. C. Dialéctica aplicada al territorio productivo turdetano. BAR Internat. Ser. 1513 (Oxford 2006).
- MORA SERRANO 1999 B. MORA SERRANO, La circulación monetaria en la ciudad de Acinipo (Ronda, Málaga) y las comunicaciones entre el Estrecho y el Valle del Guadalquivir. In: R. M. S. Centeno et al. (eds.), Rutas, Ciudades y Monedas en Hispania. Anejos Archivo Español Arqu. 20 (Madrid 1999) 341–348.
- MURILLO REDONDO 1994 J. F. MURILLO REDONDO, Griegos e Indígenas en la Península Ibérica. Testimonios materiales. In: D. Vaquerizo Gil (eds.), Arqueología de la Magna Grecia, Sicilia y Península Ibérica. Una aproximación a las relaciones culturales en el marco del Mediterráneo Occidental clásico (Córdoba 1994) 147–187.
- NIVEAU DE VILLEDARY 2003 A. M^a. NIVEAU DE VILLEDARY, Cerámicas gaditanas «tipo kuass». Real Academia de la Historia e Universidad de Cádiz. Arch. Hispana 21 (Madrid 2003).
- ROUILLARD 1991 P. ROUILLARD, Les grecs et la Péninsule Ibérique. Du VIII^e au IV^e siècle avant Jésus-Christ (Paris 1991).
- SCHULTEN 1955 A. SCHULTEN (ed.), Fontes Hispaniae Antiquae. Avieno «Ora Marítima»1 (Barcelona 1955) 103; 178–182.